

LA MANOVRA
DELL'ULIVO

Il presidente
della Confindustria
Giorgio Fossa

Mario De Renzi/Ansa

Fossa: così si aiuta
la fuga dall'Italia

Confindustria boccia la «tassa-tfr»

L'Europrelievo non piace a Confindustria. Il presidente Giorgio Fossa boccia senza riserve quella che chiama «tassa» tout court. Sotto accusa, in particolare, l'anticipo sul Tfr: «Una misura che colpisce le imprese in un momento delicato. Non siamo più sul filo del rasoio, stiamo già precipitando dalla parte sbagliata. Se va avanti così, molti imprenditori lasceranno l'Italia». Critiche anche all'opposizione: «Sterile la politica del muro contro muro».

zienza persino eccessiva.

Ma non è preoccupato da certe fughe in avanti della periferia di Confindustria?

No, sono anch'io un piccolo imprenditore e conosco bene i problemi dei miei colleghi. Certi atteggiamenti sono il segno di un vero stato di difficoltà. Non mi sembra che il governo lo abbia capito.

Le tredicesime sono salve. Almeno è una boccata d'ossigeno per i consumi natalizi.

È tutto da vedere. Il paese mi sembra così spaventato che non so come andranno le cose. C'è stato un tale difetto di comunicazione che ho l'impressione che a Natale prevarrà la paura, non la voglia di far spese.

Sia pur nel '99 e parzialmente, il prelievo sarà restituito. È il «premio Maastricht», come lo chiama Veltroni.

A Bruxelles non mi sembrano così entusiasti. E poi, purtroppo, in un momento di depressione i calcoli sul medio termine sono un lusso che non mi posso permettere. Si tratta poi di vedere se il governo sarà in grado di mantenere le promesse. Troppo volte, o per cause di forza maggiore o per altri motivi, gli impegni sono venuti meno.

Ammetta, però, che il governo ha avuto il coraggio di una manovra da 80.000 miliardi in pochi mesi.

Aspettiamo di vedere alla fine quanto sarà veramente l'entità e se sarà sufficiente a portarci in Europa. Abbiamo apprezzato le dimensioni dello sforzo, ma la struttura è sbagliata perché non è duratura nel tempo. Troppa una tantum.

Insomma, ha fatto bene l'opposizione a mettersi sull'Avvenire?

Non mi sembra che anch'essa abbia saputo fare bene il suo dovere. Non so quanto possa essere positivo uno scontro muro contro muro. Un confronto diverso, anche forte, ma dentro l'aula, avrebbe potuto portare a degli aggiustamenti vantaggiosi per tutti.

Palazzo Chigi ha consultato anche voi.

Non c'è stata nessuna trattativa né tavoli di nessun tipo. Almeno semplicemente messo al corrente delle cose ed io ho spiegato quale era la posizione di Confindustria. Piuttosto, mi sembra che la modifica dell'Irpef rispetto a quelle che erano le posizioni di partenza sia la manifestazione di un intervento forte del sindacato. Del resto, è sotto gli occhi di tutti che Cgil, Cisl e Uil hanno un peso superiore a quello che secondo me dovrebbero avere.



Venerdì la manifestazione a Roma

Tutta l'industria decide
lo sciopero a sostegno
dei metalmeccanici

ROMA. Otto ore di sciopero, ventiquattro treni speciali, oltre 1.500 pullman da 19 regioni, 360 biglietti acquistati su due navi in partenza dalla Sardegna: sono questi i numeri della manifestazione dei metalmeccanici che Fiom, Fim e Uilm hanno organizzato per venerdì a Roma e per la quale stimano una presenza complessiva di circa 150.000 lavoratori. Nove treni arriveranno dalla Lombardia, 5 dal Piemonte, 4 dal Triveneto, 4 dall'Emilia Romagna, 1 dalla Liguria, 1 dalla Toscana.

A questi, rendono noto Fiom, Fim e Uilm, si aggiungono 8 carrozze speciali dalla Sicilia e altre prenotate da varie regioni su convogli ordinari. L'arrivo è previsto nelle tre stazioni romane di Termini, Tiburtina e Ostiense. I manifestanti raggiungeranno piazza San Giovanni con tre cortei che muoveranno dalle tre stazioni. Alle 11 è previsto l'inizio del comizio. Alla manifestazione parteciperanno anche delegazioni di altre categorie sindacali, una rappresentanza di studenti e gli allievi del Cet, la scuola musicale di Moggi, che terrà un concerto a piazza San Giovan-

Tesoro e Bilancio
si fondono
Primo sì dal Senato

NEDO CANETTI

ROMA. Si aggiunge un tassello al mosaico di riforme che cambierà lo Stato italiano. Al fisco, alla Pubblica amministrazione, alla scuola, alla giustizia, si aggiunge la gestione del bilancio dello Stato, con la riforma della legge di contabilità dello Stato approvata ieri dal Senato con 135 voti a favore, uno contrario e 25 astenuti e che ora passa ora all'esame della Camera.

Il provvedimento era stato votato all'unanimità nella commissione Bilancio. Il Polo si è astenuto in aula per una questione di principio, trattandosi di un disegno di legge «collegato» alla Finanziaria. Lo stesso relatore, Romualdo Coviello, popolare e il sottosegretario Giorgio Macciotta hanno apprezzato «il clima di confronto aperto e costruttivo, che ha contrassegnato l'esame del provvedimento». Aspetto che è stato ulteriormente sottolineato da Enrico Morando, della Sinistra democratica. «Una legge -per Macciotta- che rappresenta un primo concreto passo per una maggiore trasparenza dei conti pubblici».

La riforma ha l'obiettivo di rendere più diretto il controllo del Parlamento, migliore la gestione dello Stato, un'amministrazione più responsabile ed efficiente. Per raggiungere questi traguardi viene indicata un'unità «cardine» del documento di bilancio, la cosiddetta «unità previsionale». Viene quindi abbandonata la precedente impostazione che prevedeva oltre seimila voci di bilancio. Saranno ridotte a meno della metà. Un bilancio più leggibile, quindi, ma non meno ricco di informazioni. L'unità previsionale di base rappresenterà l'aggregato finanziario di riferimento per l'approvazione parlamentare, anche se questo aggregato potrà essere suddiviso, ai fini della discussione e approvazione parlamentare, in unità relative alla spesa corrente e alla spesa in conto capitale. Ogni «unità di previsione» dev'essere destinata ad un programma, che avrà, comunque, al suo interno quelle articolazioni che permettono di capire come vengono spesi i soldi per i diversi capitoli, personale, gestione, investimenti.

Di rilievo pure un altro aspetto, quello che riguarda i meccanismi sulle coperture delle spese. Le schede tecniche che accompagnano le leggi di spesa sono attualmente previste per pochi aspetti. Saranno ora generalizzate da parte del governo. Le stesse commissioni parlamentari potranno chiedere all'esecutivo schede tecniche sulle spese previste da proposte di legge, anche di iniziativa parlamentare. Aumentano i vincoli nella utilizzazione di poste di bilancio per finalità non previste.

L'«unità di previsione»

Poi vi è l'unificazione degli strumenti di gestione del bilancio dello Stato. In pratica si delega il governo ad unificare il ministero del Bilancio e del Tesoro. Il nuovo dicastero non sarà però la mera somma delle competenze, delle funzioni e del personale dei due ministeri unificati, ma

potrà pure essere «asciugato», con il dirottamento di competenze ad altri dicasteri. Ed i dipendenti saranno occupati nel nuovo ministero o in altri che eventualmente assorbiranno compiti del Bilancio o del Tesoro.

In aula è stato pure accolto un emendamento del Polo che prevede una limitazione alla possibilità di collegare disegni di legge alla Finanziaria.

Unificati Bilancio e Tesoro

«Il voto del Senato di riforma della legge di contabilità dello Stato del Senato -ha commentato Macciotta- non è soltanto un ulteriore passo avanti della complessa manovra del governo: infatti, dall'esame in commissione e in aula sono emersi due risultati significativi, le riforme istituzionali, come quella del bilancio, devono coinvolgere l'intero Parlamento; il governo, proprio per questo, ha ben volentieri accolto suggerimenti, modifiche e integrazioni proposte dall'opposizione». «Non c'è stata -ha aggiunto- alcuna pregiudiziale ideologica e la stessa opposizione ha mostrato un atteggiamento di grande attenzione nel merito». «Tutto ciò ha consentito -ha concluso- di cogliere un altro risultato: l'approvazione della riforma all'unanimità in commissione e, nonostante la drammaticizzazione sulla finanziaria, l'astensione del Polo in aula».

Il Polo incerto
sui lavori in aula
ma è presente
in commissione

Saranno le commissioni Bilancio e Finanze a esaminare al Senato il disegno di legge collegato alla legge finanziaria. Il Polo parteciperà ai lavori delle commissioni, ma non sa ancora se tornare in aula. Mentre il presidente del Senato, Nicola Mancino, attiva un'opera di mediazione, il centrodestra manifesta le sue diverse anime, aspettando la riunione di domani dei senatori con i capi dei partiti del Polo. Così, mentre dal Ccd si levano voci per tornare in aula (Ombretta Fumagalli Carulli), 23 senatori di An si ribellano «alla proliferazione dei mediatori», rifiutano «piatti di lenticchie» e chiedono «un atteggiamento dignitoso» anche al Senato. Invece, il capogruppo d'An, Giulio Macerati, testimonia di avvertire segnali di disponibilità da parte del governo. Per ora, dunque, il filo del dialogo non si è spezzato ma neppure rafforzato. Ieri, il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ha riaffermato la disponibilità del governo a migliorare ancora la finanziaria, senza ovviamente toccare le grandi cifre. Analoga conferma è venuta ieri dal presidente del gruppo della Sinistra democratica, Cesare Salvi.

Le province di Bologna e Parma in testa, Crotona e Agrigento fanalini di coda

I più ricchi? Sono in Padania

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Ci sono indagini statistiche che spesso servono a confermare ciò che è già noto, o comunque fa ormai parte di convinzioni consolidate, in quanto appartiene alla percezione della realtà che è diventata «senso comune». Naturalmente, l'autorità dei numeri consente di esplicitare, anche visivamente, attraverso la giustapposizione di tabelle e classifiche, i fenomeni economici e sociali. In questo senso, lo scenario definito dall'«Atlante delle province italiane» (realizzato dal Caire-Logista per conto dell'Unione province italiane, che lo presenterà oggi alla propria assemblea generale) è utile a ricordare quanto ormai grave sia il divario, una vera e propria frattura, fra l'Italia della ricchezza (che coincide in gran parte con quella del Centro-Nord) e quella della povertà (concentrata in massima parte al Sud). Ma serve anche a capire altre cose: per esempio che le aree di più recente industrializzazio-

ne e sviluppo (come il Nord Est) non sempre sono quelle più avanzate, in termini di reddito.

Nello studio diffuso dall'Upi, è stato assunto come parametro per misurare ricchezza e povertà lo scarto, in positivo o in negativo, del Prodotto interno lordo per abitante rispetto alla media del Pil pro-capite dei paesi dell'Unione europea, che risulta di 23 milioni e 981 mila lire.

Bologna prima

In questa speciale classifica, Bologna risulta essere al primo posto. Infatti, la maggioranza della popolazione che risiede in quella provincia, esattamente il 53,58%, ha un reddito pro-capite che è superiore del cinquanta per cento, alla media europea: in pratica sta sopra i 36 milioni. Subito dietro Bologna c'è Parma e via via a scendere, come si vede nelle tabelle. Al lato opposto, troviamo invece le province più povere, quelle cioè in cui gli abitanti hanno in pre-

valenza un reddito pro-capite inferiore al 75% della media europea. Anche qui, per esemplificare: i residenti a Crotona (in questo caso il 100%, naturalmente si parla sempre di medie) hanno un reddito che non supera i 18 milioni. Ad Agrigento questo discorso vale per l'85,54% degli abitanti, e così via. Nel Mezzogiorno nove province su dieci hanno redditi procapite inferiori al 75% della media Ue, ossia, spiega l'«Atlante» l'intera Calabria, Basilicata e Sicilia Orientale, con l'eccezione di Messina, Siracusa e Ragusa.

Per quanto riguarda la concentrazione di ricchezza, l'indagine evidenzia come nell'Italia settentrionale si sia venuto configurando una sorta di «Nord del Nord» che fa perno su l'Emilia Romagna e la Lombardia. Due regioni che piazzano ciascuna quattro province nelle prime venti in classifica: oltre a Bologna e Parma, Modena (8.a) e Reggio Emilia (11.a); Milano (5.a), Como (13.a), Bergamo (15.a) e Mantova. Si tratta di un'area che si può definire classi-

camente padana, dalla quale resta sostanzialmente fuori il Veneto che, a parte Padova (6.a), rimane un gradino sotto; così è in generale per il Nordest anche se province come Trento, Bolzano e Udine sono certamente ben piazzate (9.a, 10.a e 12.a). Sarebbe poi sbagliato sottovalutare la presenza nelle posizioni alte della classifica di province del centro, come Firenze (4.a), La Spezia (3.a) e Siena (14.a).

E infatti, lo studio pubblicato dall'Upi, illustra una geografia territoriale, che fa riferimento ai distretti industriali (cioè ad aree in cui si è sviluppato un tipo di produzione basata essenzialmente su piccole e medie imprese e su specifici prodotti) e che taglia a metà il Paese lungo una diagonale che collega idealmente la valle dell'Arno (Pisa-Firenze) e quella del Tevere (Perugia) alla valle del tronto (Ascoli Piceno-Teramo) e che separa le aree del Centro Nord, dove il fenomeno è dominante, da quelle meridionali dove esso è praticamente assente. Anche se in

LE PRIME 15...			...E LE ULTIME 15		
Provincia	% Popolazione	Provincia	% Popolazione		
1 Bologna	53,58	1 Crotona	100,00		
2 Parma	49,90	2 Agrigento	85,54		
3 La Spezia	45,16	3 Trapani	82,47		
4 Firenze	43,60	4 Vibo Valentia	79,85		
5 Milano	43,42	5 Caserta	78,55		
6 Padova	36,19	6 Brindisi	76,81		
7 Biella	35,49	7 Lecce	75,96		
8 Modena	35,22	8 Potenza	73,80		
9 Trento	35,04	9 Cosenza	72,92		
10 Bolzano	31,42	10 Oristano	71,93		
11 Reggio Emilia	31,40	11 Catanzaro	69,88		
12 Udine	31,29	12 Enna	69,15		
13 Como	27,11	13 Nuoro	66,33		
14 Siena	26,06	14 Foggia	65,92		
15 Bergamo	23,97	15 Reggio Calabria	59,91		

Percentuale di cittadini, sul totale dei residenti nel territorio, con il Pil pro-capite superiore del 50% rispetto al reddito medio europeo.

Percentuale di cittadini, sul totale dei residenti nel territorio, con il Pil pro-capite inferiore al 75% rispetto al reddito medio europeo.

Fonte: Atlante delle province italiane / UPI / AGI P&G Infograph

alcune province come Avellino e Bari, la concentrazione di piccole e medie imprese è «tutt'altro che trascurabile». Ciò che peraltro, non modifica il forte differenziale esistente tra l'insieme della realtà meridionale e il Centro-Nord.

Proprio a queste fa riferimento il professor Patrizio Bianchi, nel suo commento allo studio. Il «Nord del

Nord» dell'Italia, spiega l'economista, presidente del Comitato scientifico di Nomisma, fa ormai parte di «un'area europea, che comprende Monaco di Baviera, la Valle del Reno, l'Île de France, Londra e la parte centrale dell'Olanda, che ha il più alto reddito d'Europa. Sulla cartina si presenta come una sorta di «bananone» la cui caratteristica è quella di